

Anche stavolta gli intralci amministrativi fecero trascorrere tutta un'annata, arrecandogli dispiacere che fu un nulla rimpetto al fiero colpo riserbato nel maggio del '79: la perdita della madre adorata. La ripercussione di quella scossa s'è propagata nei prodotti intellettuali del figlio. È certamente della mamma moribonda la mano che nella *Paura* fa l'estremo sforzo per benedire senza poter più piegare le dita, senza sentir la stretta dell'ultimo addio! «La mia povera madre si addormentò tra le nostre braccia e l'ultimo suo sguardo fu un sorriso e una carezza per i figli suoi. La sua malattia fu brevissima e morì senza punto soffrire. Il solo dolore che la tormentò era il pensiero che ci saremmo afflitti e che la sua partenza ci avrebbe sprofondati nel cordoglio e nel lutto. Essa si spense felice in mezzo all'affetto dei suoi figli, col volto sereno, senza paure, senza cercare i conforti della religione, colla coscienza tranquilla e purissima d'una madre esemplare.» (Lettera a J. Moleschott, del 21 maggio 1879).

Invano tentò di consolarsi col lavoro, e intraprese un viaggio più di cura che di studi, per l'Inghilterra e l'Olanda. Quasi sul limitare del ritorno «con una sorpresa che proprio non s'aspettava» ebbe notizia (20 settembre 1879) del premio Reale conferitogli dall'Accademia dei Lincei per le memorie raccolte in *Circolazione del sangue nel cervello dell'uomo*. «Ne ebbi tale una contentezza ed un'emozione così grande che non potei addormentarmi fino a notte molto inoltrata. Quando volgendomi indietro vedo i passi rapidissimi che ho fatto nella mia carriera mi par proprio un sogno. A Lei che m'ispirò per primo il culto della scienza e l'amore dello studio, a Lei che mi incoraggiò e mi sostenne sempre, devo questi onori e questi trionfi che mi rendono felice e lieto della vita.» (Lettera a J. Moleschott, 21 settembre 1879). Si sentono ancora una volta pulsare i medesimi sentimenti d'un animo grato nella lettera dedicatoria premessa alla stampa dell'opera premiata.

Alla fine anche la questione della cattedra di fisiologia ebbe il suo più naturale scioglimento e l'antico allievo ascese la tribuna del maestro inviandogli un saluto e un giuramento il 27 novembre 1879 con una prolusione «scelta per ispiegar bandiera e per dimostrare che si sarebbe conservata la tradizione della Scuola». Come nell'aprire il corso di Materia Medica aveva celebrato la sovrannità dei fatti al disopra del verbalismo cattedratico, così in *Psicologia e fisiologia sperimentale* (che non fu più stampata) dovè insistere sulla necessità di penetrare, mercè la metodica fisica, oltre le trincee metafisiche nel campo dei fenomeni nello spirito.

Coincidenza augurale e designatrice! Sulla stessa cattedra la prolusione antecedente (*Veder nascere*, 5 novembre 1878), pronunciata dal Moleschott, aveva illustrato ampiamente le recenti